



La versione  
di Blanca

Ludopatia  
a mano  
armata

di Patrizia Rinaldi

**A** sedici anni è stato arrestato per rapina dai carabinieri di Castellammare di Stabia. Sono quasi le due del mattino e il sedicenne è con un complice in un bar in viale Europa. Entrambi hanno il volto coperto dal casco integrale, entrambi sono vestiti di scuro. Uno dei due è armato di pistola. Pretendono oggetti preziosi, denaro dell'incasso e quello nelle tasche dei clienti presenti. E soprattutto vogliono i gratta e vinci. Ne agguantano tanti, centinaia. I militari non sono lontani e vedono tutto: intervengono e bloccano il giovane, l'altro riesce a fuggire in scooter. Colpisce innanzi tutto la giovane età del rapinatore fermato, ma non può lasciare indifferenti anche la fame di gratta e vinci. Si fa strada un nuovo tipo di dipendenza: la ludopatìa a mano armata. Mentre il futuro è gravemente ferito dalla scelta sbagliata, un minorenne ritiene opportuno giocarselo con l'azzardo. Per l'ADM, Agenzia Dogane e Monopoli, un compratore di gratta e vinci può riuscire a ottenere una vincita una volta ogni tre virgola sei volte: pare addirittura parecchio, tuttavia in questa percentuale vanno inclusi i premi di piccole somme di denaro, quelle che non bastano per comprare un panino, figuriamoci per vincere il cambiamento dei sogni, il classico e poco originale "mollo tutto e me ne vado in un'altra terra, straniera e ospitale, con le palme, il mare, il clima mite e la gioia perenne incorporata nel biglietto di sola andata". Anche senza arrivare alla ludopatìa a mano armata, la voglia di scommettere, di giocare con la fortuna, ha raggiunto alti picchi di contagio. Ed è pure democratica: attraversa tutti, ma proprio tutti gli strati sociali, dai facoltosi calciatori ai nullatenenti. Il gioco d'azzardo ha trovato tante di quelle case, tanti di quei luoghi pubblici e privati da diventare quasi norma. Ha perso il gusto dell'eccezione, della sconfitta, della debacle decadente, dell'inferno dell'esistere che contiene il germe dell'autodistruzione. «Ma andiamo», gli risposi, «veramente non si sa ancora che cosa sia più ripugnante: lo scandaloso metodo russo oppure quello tedesco di accumulare capitali con l'onesto lavoro?» Dice Fëdor Dostoevskij ne Il giocatore, capolavoro che scrisse proprio per ripagare debiti di gioco, e in cui descrisse tipologie differenti di scommettitori e di altri habitués, dal gentiluomo al ladro. Più modestamente, se facciamo una fila in una qualsiasi tabaccheria, davanti ai nostri occhi vediamo morire il fascino di qualsiasi impudicizia, di ogni trasgressione, che per essere tale deve almeno mantenere un contegno di rarità: è diventato frequente lo spettacolo delle persone che tornano a comprare un gratta e vinci dopo l'altro, con il tempo della speranza, seppure fasulla, ridotto a pochi minuti. Il cestino dei rifiuti si riempie presto di disillusioni accartocciate, la cui resurrezione può essere affidata solo al riciclo. La grande svolta, che deve per forza avere misura di denaro, è lì, a portata di mano: sarò io il vincitore, me la spasserò, vivrò, vedrò, avrò e basta. Ci scommetto sopra tutto, pure la felicità delle piccole cose, dei piaceri semplici, della consapevolezza che la felicità va e viene e non possiede biglietti. Poi si perde, si sa, raramente rientriamo nel numero dei pochi baciati dalla fortuna del gioco. Chissà se tra i gratta e vinci rubati c'era quello vincente, forse sì, perché la sorte assai si diverte con le lotterie delle esistenze. O forse il biglietto vincente del ragazzo è stato essere fermato, magari è in tempo per ricominciare daccapo, per perdere tutto, per trovare altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica sull'area marina protetta

Gestione Gaiola, quante leggi violate

di Alberto Lucarelli

**L**a vicenda della gestione dell'area marina protetta della Gaiola, uno dei tratti più suggestivi del litorale campano è una questione molto particolare. Tanti sono i soggetti in gioco (ministero dell'ambiente, Autorità portuale, Comune di Napoli, associazioni) ma quello che balza subito all'occhio è che da anni tale area sia gestita da un privato (C.S.I. Gaiola Onlus), che ha ottenuto l'affidamento senza gara, in violazione di tutte le norme che regolano i procedimenti ad evidenza pubblica del contraente. Il punto non è la sua capacità, ma il rispetto delle regole. In agosto, la vicenda si inasprisce, l'Autorità portuale in un'area, all'interno del Parco, nella quale va garantita la balneazione, ovvero la spiaggia della cd. zona B, rende l'accesso e la fruibilità molto difficile per i cittadini. Si applica il modello selettivo del contingentamento, la cui applicazione viene appunto affidata all'ente gestore privato che, in contrasto con le regole nazionali, si cimenta anche nell'irrigidimento delle misure di accesso. Non si capisce perché alla costa non sommersa del Parco e dunque alla spiaggia i cittadini non vi possano accedere liberamente, producendo ciò un risultato gravemente lesivo dei diritti costituzionali e della funzione sociale dei beni comuni. Ora va detto che questa gestione, a livello nazionale, rappresenta un vero unicum. Normalmente tali aree, come è giusto che sia, sono gestite da enti pubblici, stante la natura del bene. Nel caso della Gaiola, invece, siamo in presenza di un affidamento ad un privato, che si trova inoltre a gestire il bene, come si è detto, senza alcuna procedura competitiva. Parliamo di un'area, la cui rilevanza avrebbe meritato un dibattito pubblico cittadino, sarebbe stato più che opportuno coinvolgere realtà molto attive sul territorio, penso al Coordinamento nazionale mare libero e a Euplea, anche al fine di poter esprimere dei modelli alternativi, o anche soltanto per aprire un confronto, esprimendo le criticità dell'attuale modello di gestione. L'affidamento diretto, l'assenza di trasparenza e partecipazione, la configurazione di un modello molto criticato da cittadini che praticano sul territorio le realtà dei beni comuni, hanno generato una naturale e legittima reazione, senza mai voler mettere in discussione l'esistenza dell'area marina protetta e del relativo Parco, come alcuni strumentalmente sostengono. Ma plurime sono le violazioni legislative. Sulla partecipazione, ad esempio, la legge, proprio per andare incontro al coinvolgimento dei cittadini, prevede l'istituzione della Commissione di Riserva, un luogo di confronto che va sempre previsto presso l'ente cui è delegata la gestione dell'area marina protetta, allo scopo di

formulare proposte e suggerimenti relativi al funzionamento della riserva. Niente di tutto ciò è stato fatto presso la Gaiola Onlus! Tale assenza rende difficile l'interlocuzione con i cittadini e non facilita una gestione partecipata, ma soprattutto trasparente. In questo senso, dunque, la gestione può svolgersi in modo del tutto discrezionale, anche, come avviene, con arbitrarie limitazioni selettive di accesso. E tutto questo nella zona B, istituita proprio allo scopo di consentire la fruizione e l'accessibilità collettiva dell'area antistante la riserva integrale (zona A). Ecco, la conferma in agosto così rapida di questo modello, senza alcuna pubblicità, ha impedito che si attivassero meccanismi partecipativi, ma ha impedito altresì la presentazione da parte di altri soggetti di modelli di gestione alternativi. Resta a mio avviso, una forte responsabilità del Comune di Napoli, soprattutto la sua totale assenza. Perché non si assume la responsabilità della gestione? Si è limitato, senza alcun dibattito cittadino, né in Consiglio comunale, ma con una semplice presa d'atto della giunta, a ratificare la volontà burocratica ed amministrativa espressa dall'Autorità portuale. Insomma, si è verificato un forte vulnus alla democrazia di prossimità ed alla democrazia partecipativa. Il Comune di Napoli, quale ente esponenziale dei diritti e degli interessi delle comunità di riferimento, avrebbe dovuto, e vi sono delibere ed obblighi statutari che lo impongono, avviare un dibattito che, sicuramente, avrebbe reso il clima attuale meno aspro. Tutto qui! E non mi sembra che realtà territoriali, quali il Coordinamento nazionale mare libero o Euplea, che hanno quale priorità la tutela dell'ambiente, il rispetto delle aeree marine protette e l'accessibilità e la fruibilità dei beni comuni, quali le spiagge, siano colpevoli di lesa maestà se hanno deciso di difendere i diritti collettivi financo in sede giurisdizionale. Se queste associazioni e movimenti "dal basso", espressione di una rilevante massa critica, forti di battaglie concrete sul territorio, che li hanno visti protagonisti nell'affermazione della legalità e dei diritti negati, penso alla riapertura del cancelletto di accesso pubblico alla spiaggia di palazzo Donn'Anna, pretendono di essere ascoltati e se hanno la capacità di evidenziare tutti i limiti dell'attuale cd. modello di gestione Gaiola, mi sembra che tutto questo, oltre che legittimo, non possa che far bene alla democrazia. A meno che non debbano avere voce soltanto gli ambientalisti del main stream, vicini ai centri di potere e poco inclini al conflitto e tutto il resto non deve disturbare il manovratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Storia di un abbraccio. E di un perdono

di Lucia Montanino con Cristina Zagaria

Pubbllichiamo un estratto da "Storia di un abbraccio"

\*\*\*  
**Q**uando devi ricevere una brutta notizia, cosa preferisci? Vuoi che te la dicano piano piano, prima con una piccola bugia, per prepararti, o preferisci subito la verità, netta, senza fronzoli? Che tipo sei? Entri in mare in punta di piedi, schizzo dopo schizzo, o prendi la rincorsa, chiudi gli occhi e ti tuffi? Io son sempre stata una da tuffi... ma la verità non si può dire come l'hanno detta a me. Mimmo esce di casa e io vado a farmi una doccia. Con i capelli ancora bagnati, vado in cucina, taglio il burro a tocchetti, peso 300 grammi di farina, 25 di zucchero, uova, lievito di birra, sale fino... e inizio a impastare. Domani è il 4 agosto, San Domenico: quando Mimmo torna dal lavoro voglio fargli trovare una tavola imbandita di dolci, torte, tiramisù, babà... Si chiama Gaetano, ma noi festeggiamo anche San Domenico: ogni occasione è buona per festeggiare e mangiare dolci. Ci devono essere tutti i suoi dolci preferiti. Inizio dal babà perché richiede pazienza, devi incordare bene l'impasto, manipolarlo con attenzione, altrimenti poi si sbriciola. Bisogna essere veloci quando si prepara il babà. Passo tutta la notte a impastare e cucinare e mi viene in mente nonna Michela. La notte impastava il pane tra pugni e sbuffi di farina. Mi faceva ridere perché prendeva a pugni l'impasto. «Più lo tratti male e più viene buono» mi diceva. E io ridevo e pensavo che prendere a pugni il pane fosse un ottimo antistress. Nonna Maria mi ha insegnato a cucinare e a preparare i dolci, ma forse stanotte ho bisogno della forza di nonna Michela, perciò penso a lei. Ho il respiro corto e il cuore che sembra perdere battiti. Bum... Bum... Bum-Bum... Bum... Lavoro nel silenzio della nostra grande cucina bianca, ascolto il mio cuore che sbaglia i tempi, impasto e inforno e sistemo i dolci su piccole alzatine e vassoi decorati. Immagino il momento in cui Mimmo entrerà in casa, stanco per la notte impegnativa. Bum... Bum... A questo pensiero il

cuore trova il ritmo giusto. Lui entrerà dalla porta e io gli dirò: «Ho lavorato tutta la notte per te». Lui, quando torna, me lo dice spesso: «Ho lavorato per te». Questa volta glielo dirò io. Spengo l'aria condizionata e apro la finestra. È una notte buia, senza luci e senza rumori. Ho finito. Sono quasi le cinque. La tavola è perfetta. C'è il babà, morbido e gonfio, intorno dolcetti, torte, pasticcini, biscotti. Mi vado a fare un'altra doccia. È strano, non ho sonno e non mi sento stanca. Esco dal bagno e vado in camera per scegliere come vestirmi, prendo una gonna colorata e una camicetta di seta con i merletti. Sono euforica. Alle cinque e mezza sento suonare il campanello di mia suocera, al piano di sotto, e poi la sua voce: - Lucia, sei sveglia? Vado ad aprire. Elegante come se dovessi andare a un matrimonio. Insolito abbigliamento, dato che non è ancora l'alba. Sento un brivido. Chi può essere a quest'ora? Perdo istintivamente tempo, attraverso il salotto e guardo i quadri e le foto, una a una. Ma quante foto abbiamo in casa, che belli che siamo noi tre.  
- Eccomi, nonna Clò - dico aprendo di scatto, nervosa. Ma non è sola, ci sono due uomini.  
- Lucia, non ho capito, ci sono dei colleghi di Mimmo, hanno detto che ti devono parlare. Uno dei due uomini si fa avanti - Signora Montanino, per favore, deve venire con noi. C'è stato un incidente.  
- Domenico è in ospedale - grida Clotilde.  
- Signora, può venire? - dice l'altro uomo.  
- Lucia, chiama tuo padre, andate insieme - Sento la voce di nonna Clò. - Vengo da sola, datemi solo un attimo - rispondo io. Non so perché, ma l'unica cosa che penso è che mi devo cambiare subito. Tollo la gonna, la camicetta, i sandali colorati e mi vesto tutta di nero. - Vado da sola, tranquilla. Chiama mio padre e mia mamma e falli venire qui con te. Entro nell'auto con i due uomini. All'inizio non dico niente. Penso al babà... Dovevo bagnarlo un'altra volta prima di uscire, me ne sono dimenticata.

La presentazione  
Mondadori, ore 18

Oggi alle 18 la presentazione  
al Mondadori Bookstore con  
l'avvocato Angela Masecchia  
e il giornalista Dario Del Porto

"Storia di un  
abbraccio"  
di Lucia  
Montanino  
con Cristina  
Zagaria

